Anno XIV N. 222 — Udine Lunedì 5 Ottobre 1891 — Conto-corrente con la Posta

Prezzo d' Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
id. semestre » 11
id. trimestre » 6
id. mese » 2
Estero anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 60 dopo la firma del gerente cent. 50 — In quarta pagina cent. 25.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia o per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunci del **CITTADINO ITALIANO** via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

ENCICLICA

del Sommo Pontefice Leone XIII

INTORNO AL ROSARIO DI MARIA SANTISSIMA

Ai Venerabili Fratelli, i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, ed agli altri Ordinari in comunione e pace colla Sede Apostolica.

LEONE XIII PAPA

Venerabili Fratelli, salute e Benedizione Apostolica.

Avvicinandosi il mese di ottobre dedicato e sacro alla Beatissima Vergine del Rosario, Ci torna a mente quanto nei passati anni raccomandammo, o Venerabili Fratelli, cioè che da per tutto i fedeli, eccitati dall'autorità e dalla solerzia Vostra, dirigessero ed aumentassero la loro pietà verso la gran Madre di Dio, potente ausiliatrice del popolo cristiano, e che per tutto il detto mese la supplicassero e l'invocassero colla santissima pratica del Rosario, che la Chiesa, specialmente nelle circostanze pericolose e nei tempi più difficili, usò adoperare sempre col desiderato successo. — La medesima volontà Nostra in quest'anno ci sta a cuore di manifestarvi; di ripetervi e ribadire le stesse esortazioni; secondo che persuade ed esige l'amore della Chiesa, i travagli della quale, lungi dall'aver avuto sollievo, crescono ogni giorno di numero e di acerbità. Deploriamo mali da tutti conosciuti: i sacrosanti dogmi che la Chiesa custodisce ed insegna vengono oppugnati fino a farne strazio; l'integrità della virtù cristiana, che essa propugna, si ha in derisione; contro l'ordine dei sacri Antistiti e massimamente contro il Romano Pontefice in molti modi è organizzata la maldicenza ed alimentato l'odio; contro lo stesso Cristo Iddio con impudentissima audacia e con nefanda scelleraggine si dirizzano gli assalti, tentando di rovesciare del tutto e distruggere la divina opera della sua Redenzione, che niuna forza potrà mai togliere e distruggere. — Tutte le quali cose non tornano inaspettate alla Chiesa militante; la quale, siccome Gesù Cristo già premunì gli Apostoli, per insegnare la verità agli uomini e condurli all'eterna salute, deve sempre essere ordinata in battaglia e combattere; ed effettivamente nel correr dei secoli combattè animosamente fino al martirio, di nulla più lieta e gloriosa che di consacrare il proprio col sangue del suo Autore, in cui sta la sicura speranza della vittoria promessale. — Nè tuttavia si vuol negare che molto affligga gli uomini dabbene questo cimento continuo di guerra. Imperocchè è cagione di gran tristezza l'esservi tanti i quali dalla pravità degli errori e dalla protervia contro Iddio sono fuorviati e tratti in rovina: tanti che indifferenti verso qualsiasi forma di religione, sembrano per poco aver perduto la fede divina: nè son così pochi quei cattolici che della religione ritengono appena il nome, senza adempierne i doveri. Oltre ciò può ancora stringere e angosciare l'animo il vedere come una così luttuosa rovina di mali principalmente derivi dal non darsi alla Chiesa quasi più alcun luogo nel governo degli Stati quando pure non vi si osteggi avvisatamente la salutare virtù di lei; nella qual cosa apparisce la grande e giusta punizione di Dio, il qual permette che le nazioni, che da lui si dilungano, inebetiscano in una miserabile cecità di mente.

Per la qual cosa tale situazione richiede altamente che i cattolici *senza intermissione* (1 Thes. V. 17) perseverino con zelo nel pregare e scongiurare Iddio; e non solamente da sè a sè, ma ancor più in pubblico, adunati nei sacri templi, chiedendo istantemente che il provvidissimo Iddio liberi la Chiesa *dagli uomini importuni e cattivi* (II. Thes. III. 2) e riconduca le sconvolte nazioni alla verità ed alla salute colla luce e colla carità di Cristo. — Cosa in vero sopra il credere degli uomini meravigliosa! Perocchè il mondo si ostina sulla sua via, piena di travagli, appoggiato alle ricchezze, alla forza, alle armi, al capriccio: ma la Chiesa con grande e sicuro passo trascorre i secoli, fidando unicamente in Dio, a cui giorno e notte leva lo sguardo e le mani. Imperocchè essa, benchè con prudenza, non trascuri tutti gli altri umani aiuti che per opera di Dio il tempo le arreca, non in questi tuttavia, ma piuttosto ripone la principale sua speranza nel pregare, nell'implorare, nello scongiurare Iddio. E di qui trae alimento e robustezza al suo spirito vitale, perchè dall'assiduità della preghiera felicemente le accade che, non tocca dalle umane vicissitudini e in perpetua congiunzione con Dio, attinge la vita stessa di Cristo Signore e tranquillamente e placidamente la conduce; quasi a somiglianza dello stesso Gesù, al quale la durezza dei patimenti, che soffrì a bene di tutti, nè menomò nè tolse nulla del suo lume e gaudio beatissimo.

Questi insegnamenti della cristiana sapienza tennero sempre e religiosamente seguirono quanti professarono colla dovuta virtù la fede cristiana; e però più vive e più frequenti solevano essere le loro preghiere a Dio se per frode e violenza d'uomini iniqui qualche calamità affliggesse la Chiesa o il supremo suo reggitore. — Di ciò i fedeli della Chiesa nascente diedero un esempio insigne e degno di essere proposto alla imitazione a quanti vennero di poi e verranno. Pietro, Vicario di Cristo, Sommo Pastore della Chiesa, per comando dello scellerato Erode, era stato imprigionato e condannato a certa morte; e non v'era aiuto o mezzo onde ne scampasse. Ma non mancava quel soccorso che la santa preghiera impetra da Dio; e la Chiesa, come narra la storia divina, profondeva per lui vivissime preci: *E dalla Chiesa senza posa si pregava Iddio per lui* (Act. XII. 5.); e lo zelo del pregare tanto più ardentemente tutti muoveva, quanto più pungeva il dolore di così fatta disgrazia. Come rispondesse l'evento ai voti dei fedeli che pregavano, è noto: e il popolo cristiano con memore letizia celebra ancora la meravigliosa liberazione di Pietro. — Più insigne esempio diede divinamente Gesù Cristo per ammaestrare, non coi soli insegnamenti, ma coll'opera sua propria la Chiesa ed informarla a perfetta santità. Imperocchè Egli, che nella sua vita così di frequente ed effusamente avea pregato, allorquando s'avvicinava alle ore estreme e nell'orto di Getzemani, inondato l'anima d'immensa amarezza, languiva fin presso la morte, non solo pregava, ma *pregava intensamente* (Luc. XXII, 43.) Nè ciò fece per sè medesimo, chè nulla temeva e di nulla abbisognava; sì il fece per noi e per la sua Chiesa, le future preghiere e lacrime della quale già fin d'allora accogliendo benigno rendeva feconde di grazia.

Quando poi pel ministero della Croce fu compiuta la salvezza del genere umano e la Chiesa ministra di questa salvezza, trionfante Cristo, venne sulla terra fondata e costituita, incominciò e si mantenne ne' nuovi tempi e nel nuovo popolo un nuovo ordine del provvido Iddio. — Con gran religione conviene meditare i consigli divini. L'Eterno Figlio di Dio allorchè volle a redenzione e nobilitazione dell'uomo assumere l'umana natura e per ciò stava per iniziare con tutto l'uman genere come un mistico connubio, nol fece prima che con liberissimo consenso vi assentisse la sua Madre designata, la quale rappresentava in certa guisa tutto lo stesso umano genere, secondo la famosa e verissima sentenza dell'Aquinate: *Per l'annunciazione s'aspettava il consenso della Vergine, in luogo di tutta l'umana natura* (III. q. XXX, a 1.). Per la qual cosa si può con non minore verità e proprietà affermare che nulla affatto di quell'immenso tesoro di ogni grazia, che ci arrecò il Signore, poichè *la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta* (Joann. I, 17.), è a noi concesso, così volendo Iddio, se non per Maria; e ciò perchè, siccome a Dio Padre niuno può accedere se non *per mezzo del Figlio*, quasi alla stessa maniera nessuno può giungere a Cristo se non per mezzo della Madre di lui. — Quanto risplende in ciò il consiglio, la sapienza e la misericordia di Dio! Quanta convenienza alla debolezza ed alla fragilità umana! Imperocchè di quel Dio del quale crediamo e lodiamo l'infinita bontà, crediamo ancora e temiamo la infinita giustizia; e quegli che riamiamo come amorevolissimo Salvatore, prodigo del sangue e dell'anima per noi, temiamo eziandio come giudice inesorabile: laonde a noi trepidanti per la consapevolezza delle opere nostre era mestieri di tale intercessore e protettore, che godesse presso a Dio di gran favore e fosse di tanta benignità che ricusasse a nessuno, per quanto disperata ne fosse la causa, il suo patrocinio, risollevando gli abbattuti e i rifiniti colla speranza della clemenza divina. Tale è a meraviglia Maria: essa potente, perchè Madre dell'Onnipotente, e ciò che per noi è dolcissimo, essa è ancora affabile, benignissima, indulgentissima. Tale ce la diede Iddio, perocchè avendola eletta a madre del suo Unigenito, le diede sentimenti al tutto materni, tutti e solo spiranti amore e perdono; tale ce la mostrò Gesù Cristo, avendo voluto spontaneamente essere soggetto ed obbediente a Maria, come figliuolo alla madre; tale Egli la proclamò dalla Croce, commettendole nella persona del discepolo Giovanni tutto l'uman genere da curare e favorire; tale finalmente ci si mostrò Essa medesima, assumendo con grande animo l'eredità d'immenso travaglio, lasciatale dal Figlio morente, e cominciando tosto a prodigare a tutti gli uffici materni.

E fin d'allora i santi Apostoli e i primi fedeli con somma letizia accolsero il disegno di sì dolce misericordia divinamente attuato in Maria e sancito dal testamento di Cristo; l'accolsero parimenti e l'insegnarono i venerabili Padri della Chiesa e tutti i popoli cristiani in ogni età con unanime consenso il tennero; e quand'anche tacesse ogni ricordo e ne mancasse ogni monumento, lo predicherebbe eloquentemente la voce erompente dal petto di ogni cristiano. Imperocchè non è certo d'altronde che dalla fede divina che noi con impulso irresistibile siamo sospinti verso Maria e verso di lei siamo attirati soavissimamente; che nulla sia più caro e grato dell'essere ricevuti nella sua tutela e malleveria, affidandole i pensieri e le opere, la purezza e la penitenza, i dolori e le gioie, le preghiere e i voti, in una parola tutti noi stessi; che tutti nutriamo gioconda speranza e fiducia che quegli omaggi i quali a Dio tornerebbero ben graditi per essergli offerti da noi, che ne siamo indegni, gli tornino invece assai cari ed accetti se presentati dalla santissima Madre. Della verità e soavità delle quali cose tanto l'animo credente si consola quanto si duole della miseria di coloro i quali, non avendo la fede, non chiamano nè tengono Maria per Madre loro; della miseria di quelle che, essendo pure partecipi della santa fede, osano rimproverare i buoni di troppo e troppo profuso culto verso Maria, offendendo con ciò grandemente la pietà propria de' figli.

Adunque nella fierissima tempesta di mali che flagella la Chiesa, tutti i pii figliuoli di lei facilmente comprendono da che santo dovere sieno astretti di supplicare ardentemente Iddio e di qual mezzo principalmente debbano servirsi affinchè le loro preghiere conseguiscano la maggiore efficacia. Seguendo gli esempi dei religiosissimi nostri padri e maggiori, ricorriamo a Maria nostra Santa Signora; Maria, Madre di Cristo e nostra riconosciamo ed invochiamo: *Mostra d'esser madre, sì che per te bene accolga le nostre preci, quegli che nato per noi volle essere tuo figlio* (*Ex sacr. liturg.*).

Ma tra le varie maniere e formole di onorare questa Madre divina, convenendo preferire quelle che conoscemmo essere di per se stesse più efficaci ed a Lei più gradite, Ne piace indicare specialmente e vivamente raccomandare il Rosario. A questa forma di preghiera si è dato nella comune favella il nome di *corona*, anche per questo motivo che i grandi misteri di Gesù e di Maria, i loro gaudi, i dolori e i trionfi, in vaghi serti intreccia. I quali augusti misteri ove i fedeli con pia considerazione ordinatamente venerino e contemplino, possono trarne un meraviglioso aiuto così ad alimento della fede ed a tutela contro la ignoranza e la peste degli errori, come a rilevare e sostenere la virtù dell'animo. Imperocchè, così facendo, la considerazione e la memoria di chi prega, allo splendore della fede, sono ricondotte con giocondo zelo a quei misteri, e in essi fermandosi e meditandoli, non possono saziarsi di ammirare l'ineffabile opera della Redenzione a sì *gran prezzo e con* intreccio di così grandi *cose compiuta*; e però l'animo sopra queste dimostrazioni della divina carità s'infiamma d'amore e di gratitudine, si ringagliardisce e si conferma nella speranza, attratto ed anelante ai celesti premi che Gesù Cristo ha preparato per coloro i quali ne imiteranno gli esempi e ne parteciperanno i dolori. *E insieme* con tutto ciò si effonde la preghiera *orale* insegnataci dallo stesso Signore, dall'Arcangelo Gabriele e dalla Chiesa, la quale piena di laudi e di voti salutari, ripetuta e continuata, con ordine certo insieme e vario, produce sempre nuovi e dolci frutti di pietà.

Che la stessa Regina del Cielo a questa forma di orazione abbia largito una grande virtù, lo si deve credere pel fatto che per *opera* e *ispirazione* di Lei venne trovata e *propagata* dall'inclito patriarca S. Domenico, in un tempo infestissimo alla cattolica religione e però poco diverso dal nostro, come strumento di guerra validissimo a debellare i nemici della fede. Imperocchè la setta degli eretici Albigesi, dove di nascosto e dove palesamente, avea invaso molti paesi: orrida propaggine dei Manichei, dei quali risuscitava gli immani errori e le simulazioni e le stragi e l'odio contro la Chiesa. Negli umani presidii contro questa insolente e perniciosissima turba ora ben scarsa la speranza, quando giunse l'aiuto di Dio, mercè il Rosario di Maria. Così col favore della Vergine, gloriosa sterminatrice di tutte le eresie, vennero snervate e infrante le forze degli empi, e mantenuta incolume la fede in moltissimi. Sono poi noti che similmente presso tutti i popoli con questo mezzo vennero o scongiurati pericoli o impetrati beneficii, secondo che la storia antica e moderna attesta con splendidissime testimonianze.

A ciò s'aggiunga inoltre che appena istituita la preghiera del Rosario, l'uso della medesima da per tutto si diffuse tosto e venne praticata da tutti gli ordini della cittadinanza. E certamente alla Divina Madre che per tanti e sì grandi titoli si estolle sopra tutte le creature in eccellenza, la religione del popolo cristiano rende onore in molti modi e con titoli insigni: tuttavia amò sempre singolarmente questo siffatto modo di preghiera, in cui si trova come la tessera della fede e la somma del culto dovutole, e l'usò in pubblico ed in privato, nella casa e nella famiglia, fondando confraternite, dedicando altari, facendo processioni, come stimasse di non potere in miglior modo adornare la solennità di Lei, nè meritarne il patrocinio e le grazie.

Nè è da tacere ciò che in quest'argomento dimostra una certa particolare provvidenza della nostra Signora; vale a dire che allorquando, per diuturnità di tempo, lo zelo della pietà parve svigorirsi presso qualche popolo e menomarsi anche la consuetudine di questa preghiera, meravigliosamente di poi, o per essere sovrastante al paese qualche grave pericolo, o per l'incalzare di qualche necessità, la devozione del Rosario sopra tutti gli altri religiosi aiuti, venne sempre ravvivata con generale consenso e

restituita nel dovuto onore, durando i diffusamente a salute. Della qual cosa gli è inutile cercare esempi al passato, mentre ne abbiamo uno magnifico al tempo nostro. Imperocchè, ai dì nostri, che sono così infesti, come sin dal principio abbiamo detto, alla Chiesa ed infestissimi a Noi che per divino consiglio teniamo il governo di essa, è meraviglioso con quanto fervore in ogni paese e presso ogni popolo cattolico si pratichi la devozione del Rosario mariano: il quale fatto dovendosi attribuire piuttosto a Dio, il quale muove e governa gli uomini, di quello che a veruna umana prudenza e diligenza, consola e conforta assai l'animo Nostro e lo riempie di grande fiducia, che, auspice Maria, la Chiesa trionferà di nuovo e splendidamente.

Per altro vi sono di quelli i quali ritenendo pure le cose or ora per Noi ricordate, perchè per anco delle nutrite speranze e sopratutto in quanto riguardano la tranquillità e la pace della Chiesa nulla si è ottenuto, che anzi per avventura veggono crescere il perturbamento, quasi stanchi e sfiduciati, intermettono per ciò la diligenza e l'amore della preghiera. Costoro badino piuttosto e si studino di congiungere alle preghiere a Dio l'ornamento delle convenienti virtù, secondo l'insegnamento di N. S. Gesù Cristo; che se questo non mancasse, considerino che è cosa ingiusta e indegna il voler prestabilire il modo ed il tempo dell'aiuto a Dio, che ci deve nulla, così che quando ascolta le nostre preghiere e *corona i nostri meriti, con corona altro che i suoi doni* (S. August. Ep. CXCIV al 105 ad Sixtum, C. V. n. 19), e quando non asseconda il pensiero nostro, da buon padre tratta pure provvidamente coi figli, commiserando la loro insipienza e provvedendo alla loro utilità. E per propiziare Iddio alla Chiesa porgiamo supplichevolmente queste preghiere congiunte con quelle dei Santi che stanno in Cielo, e Dio le accoglierà e soddisferà benignissimamente, tanto se riguardano i beni supremi e immortali della Chiesa, come se si riferiscono ai beni minori e temporali, in quanto però questi si convengano con quelli. Imperocchè a queste preghiere, aggiunge peso e grazia incomparabili colle preghiere e coi meriti suoi il Nostro S. Gesù Cristo, che *amò la Chiesa e diede sè medesimo per lei, onde santificarla... per farsela comparire davanti vestita di gloria* (Ephes. V, 25 27), essendone egli stesso Sommo Pontefice, santo, innocente, *sempre vivente a pregare per noi*, la preghiera del quale per fede sappiamo essere sempre efficace.

Per quanto spetta ai beni estrinseci della Chiesa e terrestri, è noto che per lo più essa ha da fare con nemici acerrimi per potenza e malevolenza; che sovente deve lamentare dei beni da quelli rapitile, della libertà menomata od oppressa, dell'autorità spregiata e ferita, e finalmente d'ogni genere di ostilità e di danni. Ma nel mentre la malvagità di costoro si lagna d'essere tarda a giungere a quell'estremità di danni a cui mirano e si sforzano, la Chiesa al contrario, in mezzo a tante vicissitudini, sebbene in vario modo, risplende sempre in grandezza e gloria, prendendo sempre maggiori incrementi; dei quali due contrari fatti vuolsi ripetere la cagione dal valore che la preghiera della Chiesa ha presso Dio, poichè l'umana ragione non potrebbe altrimenti spiegare come l'imperiosa malvagità sia ancor ritenuta in stretti confini, mentre la Chiesa, benchè fieramente combattuta da tutte parti, vince così splendidamente. E ciò specialmente avviene del quel genere di beni coi quali la Chiesa guida gli uomini al conseguimento del bene ultimo. Imperocchè fondata per questo fine, colle sue preghiere deve potere assai per ottenere che in essi si compia a perfezione l'ordine della divina provvidenza e misericordia; e così gli uomini colla Chiesa e per la Chiesa pregando, impetrano ed ottengono finalmente ciò che *Dio omnipotente prima dei secoli dispose di donare* (S. Thom. II, II, q. LXXXIII, a. 2. ex *S. Greg. M.*)

L'occhio della nostra mente ora vien meno nello scrutare gli alti consigli di Dio; ma verrà tempo che Dio stesso per sua bontà, si scoprirà le cagioni e gli effetti delle cose, ed allora lucidamente vedremo quanta forza abbia avuto in questo genere di cose la preghiera e quanto abbia giovato a conseguire ciò che per essa si impetrava. Allora ci sarà manifesto come molti in tanta corruttela del secolo depravato, siensi mantenuti integri e intatti *da ogni inquinamento della carne e dello spirito, operando la santificazione nel timore di Dio* (II Corinth. VII 1.), come altri, essendo già sul punto di cedere alla colpa, subitamente vi resistessero, cavando dalla medesima tentazione e dal pericolo buoni incrementi di virtù; come altri già caduti s'attirono commuoversi l'animo così che si rialzarono e gettaronsi nelle braccia del misericordioso Iddio.

Adunque vivamente scongiuriamo che, ripensando tutte queste cose, niuno ceda agli inganni dell'antico avversario e che per niuna cagione si resti dallo zelo della preghiera; ma perseverino tutti in essa e vi perseverino *sine intermissione*. E prima si preghi pel conseguimento del bene sommo per l'eterna salvezza di tutti, per la incolumità della Chiesa; poscia si domandino pure a Dio anche gli altri beni per l'uso e la comodità della vita, ma rimettendosene, secondo che è giusto, pienamente alla volontà di Lui, ringraziandolo come padre sommamente benefico, sia che li conceda o sia che li neghi; e finalmente preghisi Iddio con quella religione e pietà somma che conviene ed è necessaria, come fecero i Santi e lo stesso santissimo Redentore e Maestro nostro, *con forti grida e con lacrime*. (Hebr. V, 7).

Il dovere e la paterna carità richieggono che per tutti i figli della Chiesa imploriamo da Dio largitore di tutti i beni non solo lo spirito della preghiera ma anche quello della santa penitenza; la qual cosa mentre facciamo con tutto l'animo, esortiamo con uguale sollecitudine tutti quanti al conseguimento di questa virtù, che è congiuntissima coll'altra. Imperocchè se la preghiera sostenta l'animo, lo rende forte e lo innalza alle cose divine, la penitenza ci fa padroni di noi stessi, e principalmente del corpo che per l'antica colpa è grande e forte nemico della ragione e della legge evangelica. Le quali virtù è chiaro fra di loro si colleghino, si giovino e cospirino a sollevare dalle cose caduche l'uomo, nato pel cielo, innalzando quasi alla celeste conversazione con Dio; e per contrario chi ha l'animo agitato dalle cupidigie ed ammollito dalla sensualità, infastidisce della soavità delle cose superne, e non è capace d'altra preghiera che fredda e languida e però indegna di essere esaudita da Dio.

Ci stanno dinanzi agli occhi gli esempi di penitenza datici da uomini santi, le preghiere e le suppliche dei quali, appunto per ciò furono gradite assai da Dio e valsero anche ad ottener prodigi, secondo che ci insegnano i fasti sacri. Essi assiduamente domavano la concupiscenza e governavano la mente e l'animo; aderivano con pieno consenso e somma umiltà alla dottrina di Cristo ed agli insegnamenti e precetti della Chiesa di lui; nulla volevano o non volevano se non dopo cercato il volere di Dio, nè ad altro guardavano nell'operare che all'incremento della gloria di Lui; le cupidità valorosamente frenavano e domavano, il corpo trattavano senza arrendevolezze e duramente, e dai piaceri ancorchè leciti si astenevano per amore della virtù. Laonde meritamente potevano ripetere quello che l'Apostolo Paolo diceva di se medesimo: *la nostra conversazione è in cielo* (Philip. III. 20); e per questo appunto grandissima efficacia avevano le loro orazioni a rendere propizio ed arrendevole Iddio.

E' chiaro che non tutti possono nè sono obbligati a tanto; tuttavia che ciascuno con penitenza a sè stesso proporzionata temperi la vita ed i costumi suoi, lo richiede la divina giustizia, in ammenda del male commesso; la quale conviene rendere in questa vita con spontanea penitenza, donde proviene premio di virtù. — Inoltre, essendo noi uniti e vivendo nel mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ne viene, secondo l'insegnamento dell'Apostolo Paolo, che siccome quando alcuni membri si allietano anche gli altri si rallegrano con essi, e così pure questi soffrono del patimento di quelli; ciò significa che ai confratelli cristiani malati di corpo o di anima, i fratelli devono spontaneamente porgere aiuto e per quanto sta in essi averli in cura: *Abbiano le membra la stessa cura le une per le altre. E se un membro patisce, patiscano insieme tutti i membri, e se un membro gode, godano insieme tutte le membra. Ora voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro* (I Corinth. XII, 25-27). In questa prova di carità, colla quale, seguendo l'esempio di Cristo, che profuse la vita con immenso amore a redimere i peccati di noi tutti, ciascuno prenda a cancellare le colpe altrui, consiste quel gran vincolo di perfezione mediante la quale i fedeli tra sè medesimi e cogli abitatori del Cielo e con Dio sono strettissimamente congiunti. — Insomma l'opera della santa penitenza è così varia, così industriosa e così vasta, che ciascuno, purchè non manchi affatto di pietà o di premura, può frequentemente e senza gran fatica esercitarla.

Ed ora non resta, o Venerabili Fratelli, che per la singolare ed esimia vostra pietà verso la Santissima Madre di Dio e per la carità e solerzia pel popolo cristiano, C'impromettiamo dall'opera vostra ottimo risultato ai Nostri avvertimenti ed alle Nostre esortazioni; e l'animo Ne esulta al considerare che, come già molte altre volte la devozione splendidamente dimostrata dai cattolci verso Maria fu copiosa di frutti, così ne maturerà pure in gran copia e preziosissimi. Adunque dietro i vostri inviti, le vostre eccitazioni, il vostro esempio, specialmente nel prossimo mese, i fedeli accorreranno intorno agli altari dell'augusta Regina e dell'amorevolissima Madre, e mistici serti, coll'accettatissima recita del Rosario, le intrecceranno ed offriranno come a figli si conviene. Noi poi manteniamo quanto antecedentemente abbiamo prescritto intorno a questo argomento e le concesse Indulgenze. (Cfr. Ep. Encycl. *Supremi Apostolatus* die 1 sep. an. 1883 Ep. Encycl. *Superiore anno*, die XXX aug. an. 1884: Decret. S. R. C. *Inter plurimos*, die XX aug. an. 1885: Ep. Encycl. *Quamquam pluries*, die XV aug. an. 1889.) — Oh che giocondo e grande spettacolo vedere, nelle città, ne' villaggi, nei paeselli, in terra e in mare, per quanto si estende l'orbe cattolico, molte centinaia di migliaia di pii fedeli, insieme uniti nelle preci, con una stessa mente e colle stesse parole salutare Maria, implorare Maria, sperar tutto da Maria! Da essa tutti fiduciosi impetrino che, pregatone il suo divin Figlio, le erranti nazioni ritornino agli insegnamenti ad ai precetti cristiani, nei quali fiorisce la desiderata pace ed il vero benessere. Da essa specialmente impetrino, ciò che tutti i buoni devono sommamente desiderare, cioè la Santa Madre chiesa abbia la sua libertà e tranquillamente ne goda; la qual cosa essa non ad altro richiede che per attendere ai più grandi interessi degli uomini, e dalla quale cittadini e Stati nulla hanno da temere, mentre in ogni tempo ebbero a derivarne loro moltissimi e grandissimi benefici.

E a voi, o Venerabili Fratelli, per la preghiera della sacratissima Regina del Rosario, largisca Iddio i favori delle grazie celesti, onde ogni giorno vi bastino più ampiamente le forze, gli aiuti a compiere santamente i doveri del ministero pastorale; di che siavi augurio e pegno la Benedizione Apostolica che a voi, al clero ed al popolo affidati a ciascuno di voi con tutto l'affetto impartiamo.

Dato da Roma, presso S. Pietro, addì XXII settembre dell'anno MDCCCXCI, decimoquarto del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

Come stanno le cose

Dall'*Osservatore Romano* di ieri togliamo la seguente relazione delle brutte scene avvenute in Roma venerdì u. s.

Cominciamo col rimettere le cose a posto.

Sul libro del Pantheon i tre francesi, di cui ieri parlammo, hanno scritto soltanto «Vive le Pape» e null'altro. Non vi furono sputi, non vi furono insulti alla tomba del re V. E., niente di tutto quello che hanno gridato per la piazza i soliti entusiasti per progetto, e come hanno stampato i bollettini straordinari, fatti a scopo di speculazione e dalle autorità lasciati vendere liberamente, quantunque sapessero che le notizie, in quelli date, erano false e non avevano altro scopo all'infuori di questo, d'esasperare gli animi e di spingere le cose agli estremi.

Le tre lettere *Mor* che si leggono dopo le parole «Vive le Pape», su cui hanno tanto fantasticato le politicanti di giornali e politicanti di piazza, sono scritte con altro inchiostro e con altro carattere di quello delle parole «Vive le Pape» e delle firme dei francesi.

Su questa circostanza farà luce il processo, se processo vi sarà; o farà luce — ne ha il dovere strettissimo — l'autorità, per dare all'incidente il peso che si merita e che per quanto gonfiato non passa il limite di una ragazzata, deplorevole sì; ma pur sempre ragazzata.

Detto ciò, continuiamo la cronaca dei fatti di ieri.

Alle cinque, quando le bandiere, seguendo il consiglio del redattore del *Don Chisciotte*, si ripiegavano e se ne andavano per ritrovarsi poi alle 8 in piazza Colonna, i dimostranti, senza bandiere, seguitarono pel Corso. Giunti in piazza Colonna videro una carrozza con dei pellegrini passare innanzi alla Chiesa di S. Maria in Via. Tentarono inseguirla ma inutilmente.

Allora per piazza Fontana di Trevi si diressero al Quirinale. Incontrata la scolaresca di via Gioacchino Belli, che tornava dalla premiazione, le tolsero la bandiera.

Vicino al Quirinale incontrarono alcuni preti stranieri e fischiando e minacciando li rincorsero. I sacerdoti si rifugiarono nella Chiesa di S. Andrea, dove furono inseguiti; ma protetti dai carabinieri non ebbero alcun danno. Uno dei sacerdoti entrò nel portone del Quirinale e vi rimase finchè la folla non si diradò. Per via Venti Settembre altro incontro di pellegrini, altra corsa ed altri insulti.

Dal Quirinale la folla corse in via S. Nicola da Tolentino, e fermatasi sotto l'*Hôtel de Paris* chiese che si mettesse fuori la bandiera, ciò che fu fatto.

Intanto però giungeva una vettura con dei pellegrini. La vettura fu circondata, il vetturino stesso intimò ai pellegrini di scendere, e quando furono scesi, furono malmenati e dovettero la salvezza all'intervento della forza, la quale fece anche qualche arresto.

Nello scendere per il Tritone, la folla fermò un'altra vettura, ed obbligò i pellegrini che erano dentro a gridare: *Viva l'Italia*.

A piazza S. Claudio l'ispettore Bo tentò arrestare la dimostrazione, e siccome questa resisteva, fece fare gl'intimi legali.

Così finalmente, e pel momento, i dimostranti si sciolsero.

Alla sera

I vari gruppi dei dimostranti, che dalle 2 alle 5 1/2 avevano scorazzato Roma, verso le 6 cominciarono a far capo a piazza Colonna, e stendendosi dall'area del palazzo Piombino in via del Tritone, si sfiatavano a fischiare ad ogni omnibus e ad ogni vettura che passava, vi fossero o non vi fossero pellegrini.

Alle 6 1/2 due vetture portavano dei pellegrini all'*Hôtel Marini*. La folla si scaglia contro, i carabinieri sono impotenti a difenderli, ed i più vicini sputano sulla faccia dei pellegrini, mentre si grida da tutte le parti: *Abbasso i pellegrini porci, abbasso i pretacci!*

Un altro pellegrino che s'incontra a passare è preso pel collo e gli si impone di gridare *Viva l'Italia*. Il pellegrino rifiuta ed è preso a bastonate.

Un gruppetto staccatosi da piazza Colonna prese pel Corso verso piazza di Venezia. Presso la questura incontrò il sacerdote Mons. Pio Santini, Rettore del Caravita, vecchio di più che 80 anni, e lo investì e gli intimò di gridare *Viva il re*. Il povero sacerdote impaurito si ricoverò nella farmacia Ballanti, non tanto presto però che non avesse avuto quattro o cinque pugni, che gli fecero perdere i sensi appena entrato nella farmacia. Gli insultatori, inferocendo verso il povero vecchio, volevano inseguirlo; ma furono respinti dalle guardie accorse e da un signore che gridò loro: *Vergognatevi!*

Un altro gruppo di dimostranti da piazza Colonna venne sotto il nostro ufficio, urlando insolenze e sudicierie. Allontanatosi, tornò poco dopo, in maggior numero, e tentò forzare l'ingresso della tipografia e della redazione. Fu respinto dalle poche guardie presenti e si sfogò per una buona mezz'ora ad urlare e ad assediare la tipografia, impedendolo di mandar fuori il giornale.

A piazza Colonna

La dimostrazione vera — dicevano gli organizzatori e guidatori del chiasso — doveva aver luogo alle 8. Però ci furono di quelli che non volevano aspettare, e adunatisi con un cencio di bandiera alla testa, sotto le finestre dell'ufficio del *Don Chisciotte* cominciarono la dimostrazione colle solite grida di: *Abbasso il pellegrino*.

Ci fu un altro discorso del Lodi, il quale dopo i fischi che avevano accolto il discorso suo del giorno, pensò di cambiar registro e disse parole violentissime, chiamando *prete porco* il ragazzo che aveva dato causa all'incidente e soggiungendo che quel *prete porco* non era isolato.

Dopo il discorso i dimostranti entrarono in piazza Colonna; non avendo che una bandiera assai misera, chiesero quella del pasticcere Ronzi e Singer e, avutala, corsero verso il palco della musica.

Le bandiere vi salirono sopra e in mezzo ad esse un operaio all'aspetto, in realtà un maestro comunale, steso tragicamente il braccio, lisciatasi la chioma, pronunziò poche parole, per far saper che, come la popolazione era stata tollerante verso i pellegrini finchè questi avevano rispettata l'ospitalità, ora che i pellegrini diventavano provocatori la popolazione doveva non rispettarli più, anzi scacciarli.

Queste parole furono applaudite.

La dimostrazione imboccò poi il Corso e passando fischiando sotto gli uffici della *Riforma* si fermò sotto il palazzo della *Tribuna* applaudendo.

Alla loggia si affacciò il redattore Evangelisti che volle parlare: ma il baccano era tanto che le uniche parole che s'intesero furono queste: «Ora v'invito alla calma» le quali furono accolte da urla e fischi assordanti.

Intanto un pugno di giovanotti attaccato ad un bastone un ritratto di Leone XIII lo bruciava, mentre si gridava: «Al fuoco il Papa, al fuoco i preti, abbasso il Vaticano, morte alla Francia», e mentre un altro gruppo, impadronitosi di un cappello da prete nel negozio di cappellaio li prossimo, lo stracciava e lo calpestava tra i fischi e le insolenze.

Dalla *Tribuna*, per via dell'Umiltà, senza dimenticare una fischiata sotto l'abitazione di Monsignor Vicegerente, il gruppo rientrò pel Corso e a piazza di Venezia alcuni volevano andare a Testa Spaccata, altri sotto il palazzo Balestra, ove è la sede del Circolo S. Pietro.

I capoccioni erano per questo secondo partito; ma sul principio non erano ascoltati, tanto che fuori di loro dalla rabbia, gridavano: «Si su, ci hanno interesse molti (?) a non andare a disturbare il Circolo.»

Finalmente la vinsero e tolta un'altra bandiera al pasticcere Latour, come ne avevano tolta un'altra al caffè sull'angolo di S. Marcello, si spinsero contro il portone del palazzo Balestra. Il portone era chiuso e fu scosso; ma resistette. Urla e fischi, imprecazioni e insolenze, salivano al cielo.

Da piazza SS. Apostoli si tornò sul Corso, passando sotto le finestre dell'«Albergo Venezia» ove si fischiò, e a una persona sospetta di essere un pellegrino che stava alla finestra del primo piano fu tirato un colpo colla lancia di una bandiera, senza colpirlo.

Vicino a piazza Colonna, e dopo che si era arricchito di un'altra bandiera tolta alla mostra del negozio di pipe e bocchini in piazza Sciarra, il gruppo fu incontrato ed applaudito dall'al...

strazione venuta da Borgo, che era andata sulla piazza all'ora fissata.

Ingrandito il gruppo, le grida divennero più forti e più insolenti. Dopo pochi minuti i dimostranti si mossero di nuovo e si fermarono sotto l'Albergo Milano, fischiando terribilmente e chiedendo si mettessero fuori i lumi; ma non furono esauditi e urlando *Brutti preti, brutti ladri venduti*, si allontanarono e passando per piazza degli Orfanelli, si recarono al Pantheon.

Qui si applaudì, si inchinarono le bandiere, si gridò: *Abbasso i provocatori, a morte i francesi!* e poi si corse all'albergo della Minerva, guardato da uno stuolo di carabinieri. Ricominciarono i fischi e le dimande dei lumi; ma ad eccezione di tre finestre al mezzanino, ove furono messi tre candellieri, tutto il resto della casa rimase al buio.

Da piazza della Minerva si andò a via de' Cesari, poi pel Corso Vittorio Emanuele in piazza di S. Elena, e di là per le Botteghe Oscure sotto il palazzo del sindaco di Roma, duca Caetani. Molti applaudirono, moltissimi, dal momento che avevano preso l'aire, continuavano a fischiare.

Il Sindaco si affacciò e tentò di parlare; ma non fu inteso che a sbalzi e fu fischiato sonoramente quando consigliò la calma.

Poi ritiratosi ricevette una commissione, che lo pregò di spedire un telegramma al re Umberto, ciò che egli promise di fare tosto.

Abbandonata la via delle Botteghe Oscure, per piazza S. Carlo a' Catinari e via Giubbonari, il gruppo si dirige a Campo de' Fiori. Si chiedono i lumi alle finestre; ma salvo tre o quattro moccoletti, non si vede altro che gente curiosa affacciata sulle porte delle botteghe e sui balconi.

A Campo de' Fiori le bandiere circondano il monumento di Giordano Bruno, e si grida dalla folla: *Viva il frate ribelle, viva Giordano Bruno*. Poi il gruppo si divide in due; una parte per la via dei Baullari entra in piazza Farnese, un'altra parte prendendo per l'ultimo vicolo della piazza tenta fare altrettanto; ma è fermata da un cordone di guardie, comandate dal Leproni, il quale, vista la resistenza, fa dare due squilli, che persuadono i gridatori a dare indietro.

Il gruppo intanto che era entrato nella piazza Farnese fischiava e gridava: *Abbasso i francesi, vogliamo vendetta, abbasso i francesi clericali.*

Furono accese due fiaccole che si disposero ai lati di una bandiera, e il gruppo che la seguiva volle spingersi verso il portone del palazzo dell'ambasciata; ma il delegato Leproni lo persuase un po' colle buone, un po' colle brusche, a retrocedere e così la piazza fu sgombrata.

Per ordine della questura tutta la forza che era stata mandata là col delegato Montalto restò a guardia del palazzo tutta la notte.

Il curioso si è che la maggior parte dei dimostranti credevano di andare a fischiare sotto l'ambasciata francese presso il Vaticano.

Da piazza Farnese la dimostrazione si precipita pel Corso V. E. verso il nuovo ponte S. Angelo. Un cordone di guardie e di carabinieri ne impedisce l'entrata. Ma il *cordone* è *rotto* e i dimostranti s'inoltrano fino alla metà del ponte. Qui è un altro cordone di allievi carabinieri, i quali tengono duro. Nasce un parapiglia, si fa qualche *arresto*, i carabinieri si buscano qualche pugno, i dimostranti viceversa guadagnano qualche piattonata, ma mentre la tromba fa le intimazioni, retrocedono, e dopo un tentativo del pari vano di passare dal vecchio ponte S. Angelo, si abbandonano a grida feroci di « Abbasso il Papa » « Morte al villano di Carpineto » « Abbasso le guarentigie » « A Tevere i francesi provocatori » « Alla forca i pellegrini » e finalmente retrocedono per via Panico.

Qualche raro lume si mostra alle finestre e sventola qualche più raro fazzoletto. Da via Panico si passa a via dei Coronari, poi in via della Scrofa. Sotto il palazzo del Vicariato nuova fermata e più acute e indecenti grida.

Sotto l'albergo del Senato altro baccano e poi finalmente il gruppo, diminuito di due terzi, rientra in piazza Colonna. Le bandiere salgono sul palco, giunge un concertino e suona l'inno di Garibaldi. Poi un individuo propose che si andasse oggi al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele a protesta contro la Francia e il Vaticano.

I pochi che gli sono attorno applaudiscono e gridano: *Morte al Papa!*

Poi riorganizzatisi in corteo si diressero per via Nazionale alla Stazione, ma qui non trovando che guardie e carabinieri, si sbandarono.

ITALIA

Taceno — *Sindaco assassinato.* — Il sindaco di Taceno (Lombardia), signor Pezzati Bortolo, è stato aggredito, ed è moribondo causa una pistolettata ricevuta nella schiena.

Reduce a Taceno da Lecco, ove s'era recato per affari, avendo perduta la corsa del battello, s'era avviato a piedi accompagnato da un tale, trovato sulla via e che pareva all'aspetto un merciaiuolo ambulante.

Quando furono presso Lezzana, questo tale si fermò un momento e *mentre* il *Sindaco* gli volgeva le spalle, gli sparò quasi a bruciapelo una pistoletta, allo scopo sicuro di carpirgli il portafoglio.

Ma l'aggressore, poco pratico del luogo, non sapeva che a due passi eravi il paese.

Allo sparo ed alle grida del ferito, accorsero i contadini vicini e l'assassino dovette darsi alla fuga.

Fu poco dopo arrestato sul battello che recavasi a Como.

ESTERO

Svizzera — *Fortificazioni* — Al Gottardo si è ultimata la costruzione di un'altra grande torre corazzata, la quale invece di essere armata di cannoni come le prime, ha un solo obice Krupp, la più potente bocca da fuoco che possieda la Svizzera.

Giorni sono, alla presenza di una Commissione missione militare, furono fatti gli esperimenti tirando 500 colpi. Se gli esperimenti daranno risultati favorevoli, allora si impianteranno altre di queste torri blindate sul Gottardo e in altre località come sul Giura.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 4 OTTOBRE 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	ore 9 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	5 OTTOBRE Ore 7 ant.
Termometro	15.8	15.8	16.3	15.0	10.5	14.5	12.8	13.7
Baromet.	753	752.5	752	753	—	—	—	752
Direzione corr. sup.								

Minima nella notte 4-5 11.0
Note: — Tempo vario.

Bollettino astronomico

5 OTTOBRE 1891

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	6 10 3	leva ore	8 14 m.
Passa al meridiano	11 45 17 9	tramonta	6.42 s.
Tramonta » »	5 28 7	età giorni 2.5	
Fenomeni importanti		Fase	

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — 4.42.41.0

Ieri in città

Dalla musica in piazza V. E., ieri sera si fece suonare più volte l'inno Reale; ci furono i soliti evviva, i soliti fischi ecc. ecc.

L'operaio Pletti volle arringare la gente, ma trovò solo qualche centinaio di ragazzi disposti a girar le vie per recarsi su tre o quattro punti prestabiliti e gridare, al solito, viva e morte.

Però i desideri furono vani, e nessuno, mercè l'intervento dei carabinieri e delle guardie, venne molestato.

***

Ieri mattina sul portone del Seminario si videro alcune scritte segnate da qualche eroe notturno.

Cadavere rinvenuto

Ieri nel canale Ledra a duecento metri circa dall'abitato di Mortegliano, fu rinvenuto il cadavere d'uno sconosciuto dell'apparente età d'anni 50 decentemente vestito. Ignorasi se trattasi di causa accidentale o delittuosa.

Arresto

Fu ieri arrestato dalle guardie di città Pittini Luigi dovendo scontare giorni 6 di reclusione per tentata truffa.

Omicidio

Sabato scorso verso le 5 1\|2 pom. certo Del Fabbro Luigi muratore della frazione di Valeriano (Pinzano) fattosi incontro nel cortile di loro abitazione, con Dorigon Giuseppe nativo di Sequals con una roncola a serramanico che teneva in tasca vibrava vari colpi al Dorigon che per le riportate ferite spirava verso la mezzanotte.

Il Del Fabbro sospettava che la di lui moglie gli fosse stata infedele.

Commesso il misfatto e disarmato dal di lui fratello Giuseppe recavasi a bere nell'osteria condotta da Mecchia Pietro, ove fu arrestato dai R. Carabinieri.

L'immediato arresto del Del Fabbro produsse ottima impressione fra quei terrazzani, poichè temevasi che pur volesse attentare anche alla vita della moglie come ne avea l'idea.

Nel tradurlo alle carceri veniva accompagnato dalla gente con grida di: alla galera; alla forca.

Teatro Nazionale

Questa sera riposo.
Domani brillante e variato spettacolo.

In Tribunale

Udienza del giorno 1, 2, 3 ottobre 1891.

Croatto Giuseppe di Giacomo, Zujani Antonio di Giacomo, Pontoni Antonio di Domenico, Pontoni Benedetto di Domenico, tutti di Orzano (Remanzacco); Stradolini Innocente di Giuseppe, Stradolini Giuseppe fu Antonio, tutti da Udine (Sub. Pracchiuso). — Imputati i 4 primi di contrabbando zucchero, i due ultimi di ricettazione. Il tribunale condannò il I a giorni 10 di detenzione e nella multa di L. 24, il II alla multa di L. 40,50 ed il III alla multa di L. 90. — Li tre ultimi poi li dichiarò assolti, ordinando a questi la costituzione del genere alli stessi sequestrato, condannati inoltre li tre primi in solidum nelle spese tutte del presente processo.

STATO CIVILE

Bollettino settimanale dal 27 sett. al 3 ottobre 1891.

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 16
» morti » — » —
Esposti » — » —
Totale N. 26

Morti a domicilio

Daniele Casarsa di Antonio di giorni 16 — Dante Casarsa di Antonio di giorni 15 — Pietro Chialina fu Giovanni d'anni 73 agricoltore — Rosa Rampazzo di Antonio d'anni 16 casalinga — Agostino Cainero fu Domenico d'anni 54, fornaio — Sante Pomo fu Giuseppe d'anni 59 regio impiegato — Teresa Schiffo-Adami fu Carlo di anni 72 casalinga — Angelo Cussio fu Domenico d'anni 74 agricoltore — Giuseppina Gigantino di Leonardo di giorni 19 — Alba D'Ambrogio di Giuseppe di giorni 17 — Co. Maria Cornaro fu Giulio d'anni 80 monaca clarissa — Giovanna Gaslatti fu Daniele d'anni 70 casalinga — Luigi Zuccolo di Giov. Batta di mesi 3 — Aristide Terrini di mesi 5.

Morti nell'ospitale civile

Domenico Collaviz fu Silvestro d'anni 58 agricoltore — Maria Pontelli fu Antonio d'anni 80 contadina — Marianna Mandil fu Andrea d'anni 50 contadina — Lodovico Varier fu Sebastiano d'anni 46 agente di negozio.

Morti nell'ospitale militare.

Felice Farioli di Luigi d'anni 22 soldato nel 20.o reggimento artiglieria.

Totale N. 19

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di matrimonio

Giov. Batta Molini agricoltore con Teresa Conericolo casalinga — Primo Garuti caffettiere con Lucia Polo casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio

Angelo Gandini impiegato ferroviario con Guglielmina Petracchi civile — Arturo Santi regio impiegato con Maria Paccoll civile — Edoardo Varini possidente con Elisabetta Solero agiata — Luigi Del Fabro agente di commercio con Annita Mattioni civile — Giovanni Tilini agente postale con Eurora Vacchiani sarta.

Diario Sacro

Martedì 6 ottobre — si Brunone conf.

ULTIME NOTIZIE

Non era pellegrino

L'*Osservatore Romano* scrive:

Siamo in grado di assicurare che nella comunicazione per iscritto fatta al Sotto-Segretario Lucca dal figlio del signor Harmel, è dichiarato che il giovine, il quale scrisse nel libro del Pantheon *Vive le Pape* non apparteneva al Pellegrinaggio *operaio* francese; e che in essa comunicazione non è affatto usata su tale proposito l'espressione *atto indegno*, come riferiscono i giornali liberali del mattino. —

Dallo stesso *Osservatore Romano* rileviamo che sabato si ripeterono le dimostrazioni.

Le dimostrazioni

Non a Roma soltanto, ma a Firenze ancora i pellegrini in arrivo furono venerdì sera maltrattati. Imaginarsi la loro sorpresa. Naturalmente ignoravano che tre dei loro connazionali avessero attentato all'esistenza dell'Italia scrivendo *Viva il Papa* in un *Album.*

A Bologna ci furono dimostrazioni: i soliti fischi, le grida a Firenze, Milano, Torino, Genova, Livorno, e via via tutte le cento città d'Italia furono eccitate a dimostrare il loro patriottismo contro... chi osò scrivere in un album: *Viva il Papa.*

Gli incidenti a Roma

Oltre la caccia ai pellegrini, caccia veramente indecente e che ha nauseato tutti quelli che non erano ubbriachi di patriottismo a freddo, molti incidenti si ebbero a verificare ieri.

— Nella sera tre signori, venuti a Roma pel pellegrinaggio internazionale, stavano seduti tranquillamente fuori della pasticceria Ronzi e Singer.

Uno di essi aveva all'occhiello una coccarda, rossa, gialla e nera.

La folla si riunì attorno a loro fischiando, e il noto poeta romanesco Augusto Marini avanzatosi ha gridato: « Si levi quel sudiciume di dosso, butti via quel cerotto colorato! »

— Davanti all'albergo di Roma, siccome un gruppo di dimostranti con una bandiera non voleva smettere le grida, alcuni carabinieri hanno sequestrata la bandiera. Intervenne il conte Pietro Antonelli, e valendosi della sua qualità di deputato, fece restituire la bandiera.

— A piazza Sciarra l'assessore Balestra, non si sa perchè, intimò contravvenzione a un vetturino, il quale aveva fatto atto di difendere dalla folla urlante e minacciante i pellegrini che conduceva.

— In via dei Coronari un portabandiera che precedeva un gruppo di dimostranti passando sotto un'imagine della Madonna, spezzò coll'asta della bandiera il lume che le ardeva innanzi.

— In piazza di S. Chiara un gruppo di dimostranti si fermò a fischiare davanti il seminario francese. Un giovanotto aiutato degli altri cercò di strappare lo stemma del Card. Vicario, che è sulla porta.

Un appuntato di pubblica sicurezza arrestò il giovanotto, che gli altri cercarono di togliergli dalle mani, senza riuscirvi, per l'intervento di altre guardie, una delle quali, certo Goriani, ebbe un calcio al ventre, che lo mandò alla Consolazione.

— Fuori della Chiesa degli Angeli Custodi, dove ieri si celebrava la festa del giorno, furono lacerate le imagini sacre che erano esposte in vendita.

— In piazza di Spagna, alla libreria Spitöwer, fu sputato contro le immagini del Papa, che vi erano esposte.

— All'albergo della Posta furono rotti i vetri.

— Al tabaccaio vicino alla chiesa di S. Marcello, fu rotto un lume, da alcuni che tentavano di andare a prendere una bandiera che era in una loggia sopra il negozio e che il proprietario aveva rifiutata.

— A piazza Colonna furono affissi piccoli manifesti manoscritti, contenenti ingiurie all'indirizzo dei pellegrini.

— In piazza Scossacavalli furono gettati cartellini con la scritta « Viva Roma intangibile ».

— In piazza Farnese un individuo tirò fuori una bandierina rossa gridando: « Viva la rivoluzione » ma fu fatto tacere e scomparve.

— In piazza Colonna il prof. Sbarbaro tentò di parlare; ma fu fischiato sonoramente, e dovette smettere tra le grida: *Andate a scrivere la mente di Leone XIII; basta, basta.*

E dopo ciò abbiamo da registrare:

— L'assalto dato al palazzo Ferraioli dove si erano salvati alcuni pellegrini, inseguiti dalla folla.

— L'inseguimento di due pellegrine, vecchissime, le quali ebbero fortuna di trovare in piazza di Venezia un portone dentro cui ripararono.

— Due pellegrini olandesi feriti di coltello uno al collo, l'altro all'orecchio sinistro presso S. Ignazio.

— Un prete bastonato in piazza San Claudio.

— Un'altro prete inglese, bastonato in via Nazionale davanti all'Esposizione. A questo si voleva far gridare: *Viva l'Italia!* Egli non volle, e perciò fu percosso brutalmente. Allora salendo in vettura gridò: *Viva l'Inghilterra!*

Fra gl'insultatori furono notati varii ebrei.

— Molti altri pellegrini i quali furono salvati dalle mani dei tumultuanti da persone liberalissime, stomacate dal nauseante spettacolo della caccia che si faceva a tutti quelli che avessero l'aria di pellegrini e s'imbattessero a passare tra i dimostranti, sia a piedi sia in vettura sia in omnibus.

Dagli ultimi dispacci

Gli ultimi telegrammi da Roma fanno sapere che pur ieri ci furono dimostrazioni. Al Pantheon si gridò viva il Re, viva l'esercito, morte ai preti, abbasso il Vaticano ecc.

Nei quartieri alti al dopo pranzo un gruppo di dimostranti si fecero a circondare alcuni pellegrini. Però l'intervento delle guardie fece evitare nuove scene.

Due dei pellegrini carcerati sarebbero già stati inviati al confine. Dicesi che i pellegrini che dovranno arrivare ancora dalla Francia rinuncieranno al loro viaggio. Così ne godranno meglio anche le finanze dei commercianti di Roma.

***

Ieri a Nizza fu inaugurato il monumento a Garibaldi.

TELEGRAMMI

Amsterdam 3 — Stasera il pranzo presso il ministro degli esteri fu cordialissimo. Il principe si intrattenne specialmente coi professori Asser e Boot sopra diversi soggetti d'arti e scienze. Il ministro diresse al principe un importante discorso esprimendogli i sentimenti più amichevoli verso la Corte d'Italia. La partenza del principe è fissata per domattina alle ore 8.

Amsterdam 4 — Il principe di Napoli stamane alle ore 8 lasciò la capitale recandosi ad Ymuiden, Harlem, Leider e Aja ove vi sarà stassera un brillante ricevimento in suo onore alla legazione italiana.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
avvenute nel 3 ottobre 1891

Venezia	37	43	23	22	25	Napoli	72	67	52	41	24
Bari	69	42	26	24	15	Palermo	80	34	54	48	65
Firenze	31	58	22	2	12	Roma	31	23	36	55	26
Milano	25	33	10	66	40	Torino	83	12	68	15	13

Notizie di Borsa

5 Ottobre 1891

Rendita it. god. 1 Lugl. 1891	da L. 92.20	a L. 92,25
id. id. 1 genn. 1892	» 90,03	» 90,08
id. austriaca in carta	da F. 91 30	a F. 91 30
id » in arg.	» 91,10	» 91 20
Fiorini effettivi	da L. 219,25	a L. 219 50
Banconote austriache	» 219.25	» 219,50

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi		Partenze		Arrivi	
DA UDINE A VENEZIA				DA VENEZIA A UDINE			
1.50 ant.	misto	6.45	ant.	5.— ant.	diretto	7.49	ant.
4.40 »	omnibus	9.—	»	5.15 »	omnibus	10.05	»
11.10 »	diretto	2.10	pom.	10.45 »	id.	3.10	pom.
1.10 pom	omnibus	6.10	»	2.10 pom.	diretto	4.50	»
5.40 »	id.	10.30	»	6.05 »	misto	11.50	»
8.08 »	diretto	10.55	»	10.10 »	omnibus	2.25	ant.
DA UDINE A PONTEBBA				DA PONTEBBA A UDINE			
5.45 ant.	omnibus	8.50	ant.	6.20 ant.	omnibus	9.15	ant.
7.52 »	diretto	9.47	»	9.18 »	diretto	11.—	»
10.30 »	omnibus	1.34	pom.	2.24 pom	omnibus	5.02	pom.
5.02 pom.	diretto	7.—	»	4.45 »	id.	7.30	»
6.25 »	omnibus	8.40	»	6.29 »	diretto	7.58	»
DA UDINE A TRIESTE				DA TRIESTE A UDINE			
2.45 ant.	misto	7.37	ant.	8.10 ant.	omnibus	10.57	ant.
7.51 »	omnibus	11.18	»	9.— »	id.	12.35	»
11.05 »	misto	*12.31	pom.	2.45* »	misto	4.20	pom.
3.40 pom.	id.	7.32	»	4.40 pom.	misto	7.45	»
5.20 »	omnibus	8.43	»	9.— »	omnibus	1.15	»
DA UDINE A PORTOGRUARO				DA PORTOGRUARO A UDINE			
7.48 ant.	omnibus	9.47	ant.	6.42 ant.	omnibus	8.55	ant.
1.02 pom	omnibus	3.35	pom.	1.22 pom	misto	3.12	pom.
6.24 »	misto	7.23	»	5.04 »	misto	7.15	»
DA UDINE A CIVIDALE				DA CIVIDALE A UDINE			
6.— ant.	misto	6.31	ant.	7.— ant.	misto	7.28	ant.
9.— »	id.	9.31	»	9.45 »	misto	10.16	»
11.20 »	id.	11.51	»	12.19 »	id.	12.50	pom.
3.30 pom	omnibus	3.58	pom.	4.27 pom	omnibus	4.54	»
7.34 »	id.	8.02	»	8.20 »	id.	8.48	»

Tramvia a vapore Udine-San Daniele

Partenze		Arrivi		Partenze		Arrivi	
DA UDINE A S. DANIELE				DA S. DANIELE A UDINE			
7.45 ant.	Ferrov.	9.20	ant.	6.30 ant.	Ferrov.	8.16	»
11.35 »	P. G.	1.—	pom.	11.— »	id.	12.40	pom.
2.35 pom.	Fer.	4.23	»	1.40 pom.	id.	3.20	»
6.50 »	id.	7.32	»	6.50 »	id.	7.35	»

Coincidenze

Le corse della R. Adriatica in partenza da Udine alle ore 4,40 ant. e 5,40 pom. trovano a Casarsa coincidenza per la linea Casarsa-Portogruaro-Venezia.

Le corse Cividale-Portogruaro in partenza da Cividale alle 7 ant. e 4,27 pom. trovano a Portogruaro coincidenza per la linea Portogruaro-Venezia.

I treni segnati con asterisco corrono solo sino a Cormons e viceversa.

Antonio Vittori gerente responsabile.

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **Cittadino Italiano** via della Posta 16, Udine.

AVVISO

Col giorno 30 Sett. è cessato il contratto per la pubblicità del nostro giornale colla ditta L. Fabris. Dal 1 ottobre tutte le ordinazioni d'inserzioni sia per la terza come per la quarta pagina, si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano,* via della Posta 16 Udine.

Udine — Tipografia Patronato.